DNR (DA NON RIANIMARE)

L'ACCANIMENTO TERAPEUTICO SULLE CICATRICI DEL TURISMO INVERNALE

DI MARTI

LO SCI ALPINO È STATA UNA DELLE ATTIVITÀ CHE MEGLIO HA ESPRESSO LE TENSIONI DELLA MODERNITÀ: DOMINIO E VELOCITÀ. COSA FARE ORA CHE TUTTO STA DIVENTANDO UN CUMULO DI MACERIE? SICURAMENTE È NECESSARIO DRIZZARE LE ANTENNE, VISTO CHE, INVECE DI ACCETTARE LA FINE DI UN MODELLO DI TURISMO DISTRUTTIVO, SI STA CERCANDO DI RIANIMARE UN CADAVERE CON PROGETTI ULTERIORMENTE MORTIFERI PER LE NOSTRE MONTAGNE.



Puntuali come le pubblicità dei cinepanettoni, verso la fine di novembre, sui quotidiani locali e nazionali, iniziano a uscire articoli che danno voce alle preoccupazioni di enti pubblici e privati per le imminenti "stagioni sciistiche". Ogni anno sembra il primo in cui, per pura casualità, la neve non si fa vedere sulle Alpi.

Il primo inverno "secco" sull'arco alpino è stato registrato nel 1981, e da allora le nevicate sono progressivamente diminuite. Molte stazioni sciistiche che si trovavano al di sotto dei 2000 metri di altezza sono state abbandonate, lasciando innumerevoli cicatrici.

In Italia gli impianti abbandonati sono circa 300, quasi tutti a bassa quota, dove la neve è oramai un lontano ricordo. Nonostante questo continuano a essere presentati nuovi progetti, che non solo devasterebbero nuovi territori, ma sarebbero anche impossibili da innevare artificialmente visto il generale innalzamento delle temperature.

Quest'inverno, per permettere le competizioni di alto livello, se le sono inventate tutte. Basti pensare che per la tappa di Coppa del mondo che si è svolta a Bormio il 28 e il 29 dicembre, la neve è stata prodotta a Santa Caterina Valfurva e poi trasportata in loco per chilometri con i camion. Anche in Francia per la Coppa del mondo di Biathlon la neve artificiale è stata prodotta altrove e poi trasportata sulle piste con i camion, lì però quantomeno non sono mancate le proteste.

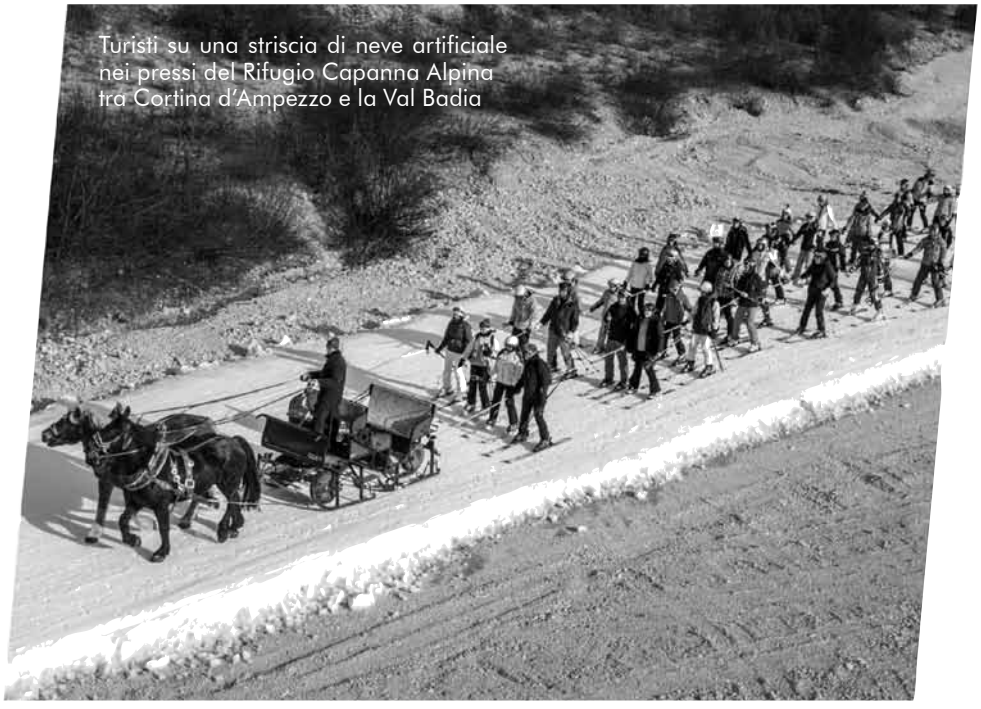
In questo contesto desolante dove evidentemente si cerca di rianimare un morto, come dicevo, non mancano progetti mastodontici e distruttivi. "Avvicinare la montagna" è il piano strategico che minaccia l'Alpe Devero proposto dalla provincia di V.C.O. (Verbano Cusio Ossola) e da quattro Comuni della zona. 43 milioni di euro sarebbero a carico della spesa pubblica e 30 da investitori privati. Un faraonico comprensorio che comprenderebbe il potenziamento degli impianti a fune, nuove piste, strutture edilizie e diverse infrastrutture. Nel dicembre del 2022 è giunta notizia che i promotori hanno abbandonato il piano strategico che non ha superato la Valutazione ambientale strategica (VAS), ma la minaccia non è sventata. Gli imprenditori e gli amministratori pubblici hanno cambiato strategia, riproponendo i vari interventi uno alla volta, cercando autorizzazioni locali che esulano dal VAS. Parlando di numeri si tratterebbe di 160.000 metri cubi d'acqua per l'innevamento artificiale, 9000 metri quadri di nuove superfici costruite, 772.000 metri quadri di parcheggi e 444.000 metri quadri di territorio consumato per nuove piste da sci e mountain bike.

Anche nelle valli bergamasche rischia di consumarsi un nuovo assalto alle Alpi. Il piano prevede decine di milioni di euro di fondi pubblici destinati a impianti di risalita e di innevamento artificiale. Un progetto

vecchio trent'anni il cui scopo è un collegamento, che creerebbe un unico comprensorio unendo due stazioni sciistiche: quella di Lizzola, frazione del Comune di Valbondione, dotata al momento di quattro seggiovie e 20 chilometri di piste, e quella di Colere, che dispone di tre seggiovie e di una cabinovia sostituita e ristrutturata a fine 2023. Il collegamento avverrebbe tramite due impianti di risalita e un tunnel lungo 450 metri scavato attraverso il Pizzo di Petto, montagna al confine tra le due valli. I promotori del progetto e gli amministratori locali, come i sindaci dei Comuni di Valbondione e di Colere, presentano il progetto come un modo per arrestare lo spopolamento della valle e rilanciare turismo ed economia locale.

Nemmeno il Monte San Primo, in Provincia di Como, con la sua vetta che raggiunge i 1652 metri, si salva: gli enti locali vorrebbero ripristinare l'attività sciistica, chiusa da tempo per assenza di condizioni ambientali e sostenibilità economica. Nuovi impianti di risalita, innevamento programmato, nuove strade e parcheggi, nonché l'ipotesi di una nuova seggiovia, il tutto finanziato con 5 milioni di euro di soldi pubblici. A 1100 metri di quota, in una località che, stante le caratteristiche geografiche e la realtà climatica in divenire, non può più garantire le condizioni atte alla permanenza della neve al suolo.

In Valle d'Aosta sono alcuni anni che avanza il progetto per collegare con impianti a fune il Cervino e il



Turisti su una striscia di neve artificiale nei pressi del Rifugio Capanna Alpina tra Cortina d'Ampezzo e la Val Badia

Rosa, da Zermatt ad Alagna in aree ora protette nel Vallone delle Cime Bianche. Si tratterebbe solo di una rete utile al collegamento degli impianti, per creare un maxi-comprensorio sciistico, dato che la zona non è funzionale alla costruzione di piste da sci, se ne parla dal 2015. Nonostante i numerosi comitati nati a difesa della zona, le amministrazioni locali e gli investitori privati insistono su questo impattante progetto che andrebbe a colpire un territorio importante per la sua biodiversità, con praterie alpine, laghi e torbiere, habitat di animali come i gipeti e le pernici.

Per tenersi aggiornarti su tutti gli obbrobri proposti, consiglio la consultazione del sito funivie.org, dove, con toni sensazionalistici, vengono esposti al pubblico progetti nuovi e non.

Ma tornando un po' indietro, guardando al passato, dove nasce tutto questo? Dove nasce lo sci alpino? Lo sci alpino ha una storia recente, nonché intrinsecamente intrecciata con la modernità. Nel 1894 Sir Arthur Conan Doyle, celebre autore di Scherlock Holmes si trovava in montagna in Svizzera dove la moglie malata veniva curata in un sanatorio di montagna. Insieme ai fratelli Branger che aveva assunto in precedenza per imparare a sciare, compie la traversata Davos-Arosa sopra un paio di sci. La grandiosa narrazione dell'impresa, pubblicata sul popolare mensile londinese "The Strand Magazine", ha un valore simbolico fondamentale: in contrapposizione con il rigido costume vittoriano, viene raccontata al grande pubblico un'avventura dal sapore veloce e spericolato. Nella seconda parte del XIX secolo questa nuova disciplina si era già affermata come attività sportiva: attorno al 1860 sono attestate delle competizioni di discesa a Le Porte negli Stati Uniti e nel 1864 l'albergatore Johannes Bedrutt a Saint Moritz apre al pubblico la sua struttura anche in inverno. Durante i primi anni del Novecento questo nuovo sport si diffonde rapidamente, contrapponendo alla fatica della salita l'ebbrezza della discesa. Lo sci alpino rientra a pieno nei parametri richiesti dai sogni della modernità. La rapidità con cui si può attraversare un pendio dominando la natura, ricorda tanto le emozioni di velocità e di conquista trasmesse dai primi aerei e dalle prime automobili. Da una parte ci sono ancora le imprese che mantengono la postura dell'alpinismo ottocentesco: nel 1935 viene salita la parete nord delle Grandess Giorasses e il Petit Dru, sul Monte Bianco, nel 1937 avviene la prima salita del Pizzo Badile e nel 1938, dopo vari disastrosi tentativi, si compie anche la prima ascesa della parete nord dell'Eiger. Dall'altra parte lo sci alpino affermava valori opposti, ma il punto di partenza era essenzialmente il medesimo. La montagna apparteneva all'uomo, il quale poteva farne ciò che voleva: poteva essere luogo di sofferenza o di divertimento, ma in

ogni caso era terreno di conquista e, dove possibile, di messa a profitto.

Grazie alle innovazioni tecnologiche, lo sci alpino e le sue infrastrutture fanno un salto di qualità in termini di diffusione e accessibilità, ampliando l'indotto del turismo della montagna.

C'è chi vede tra le vallate intonse montagne d'oro, l'organizzazione fordista del lavoro esce dalla fabbrica e anche il tempo libero dei lavoratori viene disciplinato: vengono costruite città in alta quota come Sestriere, progettata a immagine e somiglianza della fabbrica Fiat del Lingotto.





Questi sogni di gloria hanno però avuto vita breve: la neve non c'è più e all'inizio dell'articolo ho citato soltanto alcune delle strategie messe in atto per tentare di rianimare un morto. Quasi ovunque si vedono immagini di piste da sci che attraversano paesaggi tutto fuorché innevati, lingue di neve in mezzo a terra brulla e fanghiglia. Temperature che fluttuano e neve artificiale hanno portato anche qualche incidente e uno in particolare è salito agli onori delle cronache. Nei primi giorni di gennaio 2025 a Cortina una valanga di neve artificiale si è staccata da una pista e si è riversata su quella sottostante.

Detto questo, a mali estremi, estremi rimedi. Le soluzioni alternative per mantenere in vita questo sport sono sempre più grottesche. Girano con insistenza pubblicità di materiali che riprodurrebbero perfettamente una pista da sci ovviando al problema della neve, le aziende che più spingono questi prodotti sono Neveplast Freeski e Geoski. Consiglio vivamente di andare a curiosare nei loro siti per capire quanto è tragicomica la loro pubblicità, grazie a questi materiali plastici promettono le medesime sensazioni di una sciata sulla neve e garantiscono di poterlo fare 365 giorni

all'anno a ogni latitudine, infatti sono già utilizzati in alcuni Paesi come il Marocco e Dubai.

Cercando di tirare un po' le somme di un articolo che riassume solo alcune brutture che sono sotto gli occhi di tutti, io penso che tutto ciò che riguarda l'indotto dello sci alpino faccia parte di tutte quelle macerie che mi auspico veder crollare.



Sottolineo che il mio non è un giudizio morale su chi dopo aver passato tutta la settimana a lavorare desidera passare un week-end sulla neve, ma penso sia necessario avere ben chiaro chi sono coloro che hanno le mani sporche di sangue: amministrazioni comunali e imprenditori che senza alcun ritegno continuano martoriare delle montagne che un po' esauste talvolta crollano anche su se stesse. La mancanza di neve, per quanto tangibile e reale, penso sia un falso problema. È tutto ciò che ci sta intorno che non deve più appartenere al mondo che desideriamo e che sogniamo. Montagne libere dal profitto, e dai vezzi dell'uomo, luoghi in cui vivere e prosperare in simbiosi con le stagioni e lo scorrere del tempo. Ora non voglio dire che nel mondo che vorremmo, dovremo appendere gli sci al chiodo o usarli sono per fatiche necessarie, il divertimento e la gioia sarà una parte fondamentale, nel rispetto però di tutto ciò che ci circonda. Magari sogghignando un po' quando vedremo le tristi cattedrali nel deserto sparire sotto i colpi del tempo.

E siccome in alta quota sono spesso proprio i montanari i primi ad aggrapparsi a economie e a stili di vita che non sono più sostenibili, è necessario pensare a qualcos'altro, a partire da chi in montagna ci vive. Senza riproporre un impossibile ritorno al passato, ma magari riprendendo dal passato quei saperi che hanno permesso per secoli di vivere nelle terre alte senza trasformarle in un deserto di rovine.

Le foto delle pp. 21-23 sono di Marco Zorzanello, tratte da M. Dematteis, *Fine stagione*, in *The Passenger. Alpi*, Iperborea, Milano, 2024. Quella a p. 19 è un ritratto di Sir. Conan Doyle a Davos, 1894; quella qui sopra è una foto pubblicitaria della ditta Neveplast, entrambe sono tratte da internet